

Relazione di **Alfio Giulio**

Segretario Generale FNP CISL Sicilia

(DALLA RELAZIONE AL CONGRESSO REGIONALE FNP SICILIA DEL 21 – 22 MARZO 2013)

ANFORA

*Chi potrà mai leggermi l'animo
chi saprà mai il mio dolore e la prigionia
(nel fondo di un oceano).
Non sono che un'anfora nel fondo di un mare,
costruita da un artigiano, del tempo.
Ormai sbiaditi i miei colori,
il marmo e la creta splendore di un tempo:corrosi!
Sono solo un ricordo di vecchie mani
sane e prodighe d'ingegno
solo un ricordo,perso in un tempo
che giace lontano:Ormai...
Un antico splendore però... ricordo:
di tutti, allorquando nacqui,
Sorrisi,elogi ed auspici.
Ma l'acque malsane mi sprofondarono
in tanta buia lontananza dal sole.
Fui buttato a mare anfora ed ivi giaccio
conscio di ciò che fui un tempo.
Vorrei riemergere dal fango,
ma più nessuno ha ricordi ormai,
la memoria si fa breve,
il sole scompare dietro oscure nubi
tutto nasce per perire:
e così un po'per volta, la mia speranza.
Un giorno fui una bella anfora
per mano di quel bravo artigiano.
Se solo le profondità si dissolvessero,
svanissero, forse qualcuno mi riconoscerebbe,
potrebbe forse con cautela dissetarsi ancora,
e bearsi dei sorrisi di allora, persi in un profondo nulla!
(Luca Livieri)*

Con il nostro impegno, **la nostra forza, con i nostri valori e la nostra passione** riusciremo a dare speranza, ad aiutare tanti che si sentono anfore abbandonate in fondo al mare, perché possano tornare ad essere vivi, forti, a dissolvere l'oscurità che rischia di farli scomparire, lasciandoli abbandonati al proprio destino.

E come recita il Salmo: *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti"*.

Tutto questo noi della FNP CISL siciliana lo possiamo e lo dobbiamo fare!

(DALLA RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA REGIONALE FNP SICILIA DEL 16 SETTEMBRE 2015)

Vi leggo, infine, un pensiero del nostro Papa Francesco:

“ [...] ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno **ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli.** Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale”. (PAPA FRANCESCO, Evangelii Gaudium, n. 108)

Indice

1) IL CONTESTO

2) DATI STATISTICI

- *Alcuni indicatori*
- *La popolazione continua a invecchiare*
- *La Sicilia, una regione con i capelli bianchi*
- *Povert  e disagi*

3) CRITICITA' e TEMI "CALDI"

- *Welfare*
- *Contrattazione Sociale*
- *Politiche Sanitarie*
- *Sanit  ed Enti Locali*
- *Fisco*
- *Previdenza*

4) STRUTTURE NEL TERRITORIO // RLS

5) FORMAZIONE

6) ANTEAS e VOLONTARIATO

7) I SERVIZI

8) RAPPRESENTANZA E PARTECIPAZIONE

9) CONCLUSIONI

Care amiche delegate e cari amici delegati, gentili e illustri ospiti, è motivo di orgoglio e commozione essere qui con voi.

Vi ringrazio per la vostra numerosa partecipazione e per tutto il lavoro svolto fino ad oggi con tanto straordinario impegno e dedizione. Permettetemi di esternare, con tutta la Segreteria Regionale, il mio sincero ringraziamento e la mia profonda gratitudine per i Segretari Territoriali della FNP Siciliana, ossia Mimmo Di Matteo, Marco Lombardo, Totò Montalbano, Sebastiano Spagna e Bruno Zecchetto. Esso si estende, ovviamente, anche a tutto il gruppo dirigente, per la passione e l'impegno profuso in questo percorso, che abbiamo intrapreso insieme da ben 4 anni.

Ringrazio, inoltre, Gigi Bonfanti con tutta la Segreteria Nazionale FNP e Mimmo Milazzo, per la loro presenza costante e per il prezioso supporto offertoci anche e soprattutto nei diversi momenti di difficoltà, che abbiamo affrontato e superato nell'interesse comune della nostra Federazione.

Ci apprestiamo a svolgere il **X Congresso** Regionale della FNP CISL Siciliana, che ha come titolo: "**Un nuovo Rinascimento del Sindacato, welfare e lavoro per uno sviluppo sostenibile**".

E' uno slogan concepito dalla FNP Nazionale, carico di significato in ogni sua parte, per i contenuti e i concetti che sottopone alla riflessione di tutti noi, indicando le nuove piste su cui rilanciare l'Organizzazione, a tutti i suoi livelli. Prima di entrare nel merito delle questioni più rilevanti, desidero fare qualche considerazione proprio sul concetto cardine del nostro slogan: il "**Rinascimento**". Mi piace ricordare, innanzitutto, che esso affonda le sue radici nell'*Umanesimo*, che aveva già apportato, nella società del tempo, un cambio di rotta sulla concezione esistenziale dell'umanità.

Aveva messo in primo piano la **riscoperta** e la **valorizzazione dell'uomo**, l'esaltazione della sua dignità e della sua vita attiva, considerandolo **al centro del mondo** in quanto persona libera, capace di dominare la natura e di farsi protagonista della storia.

In questa ottica, il Rinascimento parte dalla visione secondo cui: "L'uomo è fabbro, artefice di se stesso e della propria sorte", grazie alla volontà e all'intelligenza. Con il suo operare egli dà forma a sé e al mondo e diviene il vero protagonista della "**rinascita**" di una civiltà da tempo decaduta. Di questo, anche noi, oggi, abbiamo estremo bisogno.

Ed è per questi accenti e riferimenti, appena messi in rilievo, che il nostro slogan si inserisce perfettamente nel rilancio che la Federazione vuole proporre, tenendo al centro di tutto la **persona umana**, giovane o anziana che sia, nella migliore delle tradizioni CISL, anche se noi, in particolare, ci rivolgiamo agli anziani.

Ma parlare di “Rinascimento” ci sollecita a ricordare un personaggio famoso dell’epoca: Niccolò Machiavelli, il cui pensiero politico è stato sintetizzato (non sempre facendogli giustizia) nella famosa massima “*il fine giustifica i mezzi*”, ovvero che ogni mezzo è lecito per raggiungere l’obiettivo che ci prefiggiamo.

E chissà che oggi non si possano trarre delle lezioni da questo illustre antenato, per il difficile momento che noi stiamo vivendo, non tanto sul versante della spregiudicatezza, ma su quello della **capacità di ‘osare’**. Ed anche la necessità di comprendere e, quindi, agire, sempre in relazione a quello che accade intorno a noi, in relazione al **corso degli eventi esterni, come la fortuna, o il destino**.

Il nostro slogan, dunque, contiene le principali **sfide e gli imperativi** che la società, l’economia, la politica, ci pongono davanti, in misura ancora più pressante per gli effetti della **crisi** economica e sociale che perdura da quasi dieci anni. I danni e le conseguenze che essa ha prodotto, unitamente alle trasformazioni tecnologiche, culturali e sociali, indotte dalla globalizzazione, hanno modificato profondamente l’attuale panorama sociale, economico e politico a tutti i livelli; da quello internazionale e nazionale, a quello regionale e locale. Ed è all’interno di questi scenari che dobbiamo **lavorare per il Rinascimento della società e del sindacato**, con tutte le difficoltà, gli ostacoli, ma anche le opportunità che abbiamo attorno a noi, nella consapevolezza, comunque che non ci possa essere alcun “Rinascimento”, disgiunto da un welfare equo e solidale, da un rinnovato patto per il lavoro ed un vero e sostenibile sviluppo.

IL CONTESTO

Come FNP e come sindacato, in genere, abbiamo ruolo e compiti tradizionali, ma anche in buona parte nuovi, in relazione all’accresciuta **complessità sociale** e alle tante **criticità** da affrontare.

Tutto quello che è successo nel mondo, in Europa e in particolare nel nostro Paese, fa da sfondo drammatico al peggioramento delle condizioni di vita e all’ampliamento delle disuguaglianze economiche e sociali, e segnatamente al **crescente rischio povertà dei pensionati e dei ceti medi**, soprattutto nella nostra regione. E questo non

è l'unico tipo d'impoverimento che conosciamo, perché accanto ai pensionati e agli anziani, soffrono anche i tanti giovani che, sempre più scolarizzati, ma sempre meno occupati, emigrano in altre regioni e all'estero, o per studiare e specializzarsi, o in cerca di lavoro. Si tratta di un fenomeno, anzi di un insieme di fenomeni, che creano **squilibrio nell'assetto sociale** del territorio (lo testimoniano i vari indici che in sede statistica ogni anno vengono elaborati: quello di vecchiaia, quello di dipendenza strutturale e altri dati che citeremo).

L'economia globalizzata e l'enorme sviluppo della sua dimensione finanziaria, sempre più lontana dalla cosiddetta 'economia reale' hanno, di fatto, peggiorato le condizioni di vita per la maggior parte delle persone e delle loro famiglie. Anche per questo, il **welfare** e la **sicurezza sociale si sono ridotti sia nella quantità che nella qualità**, soprattutto per ampie fasce di popolazione i cui redditi sono diminuiti sensibilmente, o sono divenuti insufficienti al mantenimento degli standards di vita minimi.

Una ripercussione della crisi si è avuta con la **riduzione dei consumi**, da parte delle famiglie, di beni a volte anche di prima necessità e di servizi. Infatti, a causa del continuo allargamento della forbice dell'ineguaglianza, negli ultimi anni è cresciuto il divario fra la condizione di chi mantiene, o addirittura accresce le proprie ricchezze e il proprio benessere economico e chi, invece, vede ridurre il proprio standard di vita ed è progressivamente risucchiato verso la condizione definita di "nuova povertà".

In poche parole, a dispetto di ogni principio di equità e giustizia distributiva, **le ricchezze si concentrano in misura sempre maggiore su un minor numero di persone, mentre i poveri diventano sempre più numerosi e sempre più poveri**. Oltre a questo, osserviamo attorno a noi le **'povertà plurali'** di cui parlava l'anno scorso la Caritas, ponendo l'accento sul fatto che il fenomeno della povertà è molto più diversificato di quanto appaia a prima vista. Esso ha molte facce, è un mosaico complesso, composto da molti "tasselli", soprattutto nell'attuale momento storico, in cui sia in Europa che in altri continenti, sembra riemergere la **paura dell' "altro"**, diverso da noi.

Il tema della povertà, come altri temi economici, induce a tenere presenti le forti interconnessioni che esistono tra la situazione italiana e quanto accade al di fuori di essa: le emergenze internazionali, le guerre e le conseguenti emigrazioni. Ormai, le tradizionali povertà locali, s'intrecciano spesso con quelle di chi, fuggito da un paese in cui non può più vivere, transita o permane nel nostro paese in cerca di un futuro migliore.

Anche per il problema della **povertà**, dunque, il confine tra il “nazionale e l'internazionale” tende sempre più a sfumarsi e le sfide che si aprono per noi, ci spingono sul terreno della **solidarietà** e dell'**accoglienza**, dell'**integrazione** e del **dialogo**.

I problemi che abbiamo davanti, dunque, sono tanti e nascono anche dal fatto che se è vero che alcuni deboli segnali lasciano pensare a un eventuale ritirarsi della marea della crisi, dobbiamo fare i conti con i detriti e i danni che essa ha lasciato e lascerà dietro di sé.

Su questo terreno, mentre ci poniamo, assieme ad altri soggetti che operano nel sociale, tanti interrogativi di fondo su queste problematiche, continuiamo a registrare incapacità e insensibilità da parte della politica nel tentare di affrontare e risolvere le questioni derivanti dalle peggiorate condizioni di tanti cittadini, **soprattutto degli anziani, dei pensionati, dei giovani e di tante famiglie**. La “politica” per lo più impegnata a coltivare il potere clientelare, o a gestire interessi di parte e ricchezze personali, sembra non avere una ‘*visione del 'bene comune'*’, quanto meno non la stessa che guida la nostra azione e ispira i nostri obiettivi.

Per noi, invece, è vivo e presente il monito che ha espresso Papa Francesco in uno dei suoi discorsi: *«Ci abituiamo così facilmente all'ambiente d'iniquità che ci circonda, che siamo diventati insensibili alle sue manifestazioni. E così confondiamo, senza accorgercene, il 'bene comune' con il 'benessere', specialmente quando siamo noi che ne godiamo, e non gli altri. Il benessere che fa riferimento solamente all'abbondanza materiale tende ad essere egoista, a difendere gli interessi di parte, a non pensare agli altri, e a cedere al richiamo del consumismo. Così inteso, il benessere, invece di aiutare, è portatore di possibili conflitti e di disgregazione sociale; affermatosi come prospettiva dominante, genera il male della corruzione, che scoraggia e fa tanto danno. Il bene comune, invece - continua il Papa - è superiore alla somma dei singoli interessi; è un passaggio da ciò che “è meglio per me” a ciò che “è meglio per tutti”, e comprende tutto ciò che dà coesione a un popolo: obiettivi comuni, valori condivisi, ideali che aiutano ad alzare lo sguardo al di là di orizzonti individuali».*

E in Sicilia, come in altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, il problema di ricostruire un bene comune così concepito, si pone in maniera urgente e concreta.

Conosciamo tutti le **criticità** e le **debolezze dei nostri territori**, afflitti dalla disoccupazione crescente (anche se leggermente in calo nel 2015), soprattutto quella giovanile, dallo smantellamento progressivo del tessuto industriale, che non si rigenera per mancanza d'investimenti, dalle carenze infrastrutturali, debolezze e

contraddizioni che ne hanno sempre ostacolato un percorso di modernizzazione vera, di competitività e di sviluppo equo e solidale.

La perdita o la riduzione del reddito per le famiglie, derivante dalla crisi, non ha fatto che appesantire il carico sui **pochi e sempre meno numerosi percettori di reddito** in seno ad esse, che in misura crescente corrispondono ai **pensionati**, nella gran parte dei casi **anziani**, che da un lato devono affrontare tutte le necessità personali, a partire da quelle legate alla salute e alle cure, e dall'altro sostengono il mantenimento dei familiari (quasi sempre figli e nipoti) che non hanno più un lavoro stabile, ma tuttalpiù qualche attività occasionale, mal retribuite e in nero.

DATI STATISTICI

Un altro problema, per noi rilevante, è che i nostri iscritti sono in misura preponderante “over ottanta” e, quindi, alcuni di loro, ogni anno, escono dal sindacato per “cause di forza maggiore”. Citiamo qui alcuni dati demografici, sia relativi al contesto nazionale sia relativi ai livelli regionali.

Al 1° gennaio 2017 si stima che la popolazione nazionale ammonti a 60 milioni 579mila residenti, 86mila unità in meno sull'anno precedente (-1,4 per mille).

La natalità si conferma in diminuzione: il livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486mila, è superato da quello del 2016 con 474mila.

I decessi sono 608mila, anche se in riduzione dopo il picco del 2015 con 648mila casi, un livello elevato, in linea con la tendenza all'aumento dovuto all'invecchiamento della popolazione.

Il saldo naturale (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (-134mila) che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (-162mila).

Il saldo migratorio con l'estero nel 2016 è pari a +135mila, un livello analogo a quello dell'anno precedente ma, rispetto a quest'ultimo, è determinato da un maggior numero d'ingressi (293mila), e da un nuovo massimo di uscite per l'epoca recente (157mila).

La fecondità totale scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); ciò non è dovuto a una reale riduzione della propensione alla fecondità, ma al calo delle donne in età feconda, per le italiane, e al processo d'invecchiamento per le straniere che, infatti, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015) mentre le italiane sono rimaste sul valore di 1,27 figli, come nel 2015.

Si conferma la propensione delle donne ad avere figli in età matura: l'età media al parto è di 31,7 anni.

La speranza di vita alla nascita recupera terreno sui livelli del 2015 e marca la distanza anche da quelli registrati nel 2014, l'anno in cui si è rilevato un eccesso di mortalità, con 598mila decessi. Per gli uomini la vita media raggiunge 80,6 anni (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014), per le donne 85,1 anni (+0,5 e +0,1).

Su un totale di 293mila iscrizioni dall'estero, 258mila riguardano individui di nazionalità straniera mentre i rientri in patria degli italiani sono 35mila. La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55 milioni 551mila (-89mila residenti). Per i cittadini italiani risulta negativo sia il saldo naturale (-189mila), che il saldo migratorio con l'estero (-80mila).

La popolazione continua a invecchiare.

L'ampiezza e la composizione di una popolazione nelle sue caratteristiche strutturali quali il sesso e l'età sono il risultato dell'azione esercitata dalle nascite, dai decessi e dalle migrazioni occorse nell'arco di un secolo. Soffermando l'attenzione su quanto avvenuto negli ultimi dieci anni va rilevato come la popolazione residente abbia accresciuto il suo livello d'invecchiamento. Al 1° gennaio 2017 i residenti hanno in media un'età di 44,9 anni, due decimi in più rispetto al 2016 (corrispondenti a circa due mesi e mezzo) e due anni esatti in più rispetto al 2007. Sotto il profilo dell'incremento, assoluto e relativo, che ha subito nel medesimo periodo la popolazione in età anziana, gli individui di 65 anni e più superano i 13,5 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione totale (11,7 milioni nel 2007, pari al 20,1%).

I residenti ultranovantenni sono 727mila, un numero superiore a quello dei residenti in una grande città come Palermo. Sebbene questo segmento della popolazione rappresenti oggi appena l'1,2% del totale dei residenti, il suo peso assoluto e relativo nei confronti della popolazione complessiva è andato aumentando nel tempo.

Sempre al 1° gennaio 2017, si stima che siano ancora in vita oltre 17mila ultracentenari. Non si tratta della consistenza più alta mai registrata, dal momento che al 1° gennaio 2015 le persone di 100 anni e più avevano già oltrepassato quota 19mila. **(vedi allegato 1)**

Ma oggi, ed è un paradosso solo apparente, ci sono molti anziani che cominciano a dubitare che l'allungamento della speranza di vita sia qualcosa per cui si possa gioire. Il problema è, ovviamente, anche se non solo, di natura economica, specie sul versante previdenziale, sanitario ed assistenziale. Comporta, però, la necessità irrinunciabile, per un paese che voglia definirsi civile, di assicurare condizioni di vita dignitose agli anziani, anche garantendo loro una non residuale partecipazione attiva e produttiva nella società.

Occorre, dunque, rivoluzionare il paradigma mentale che tende a considerare l'anziano un peso a carico della società, per quello molto più realistico e produttivo che lo considera una vera e propria risorsa per il sistema Paese. Fra solo 30 anni gli anziani in Italia costituiranno il 35 per cento della popolazione. E' un dato che ci riguarda tutti.

La Sicilia è una regione dai “capelli bianchi”.

Nel 2002, con una popolazione di 4.965.669 abitanti, i cittadini con più di 65 anni erano 841.245, pari al 17%. Nel 2016, con 5.074.261 abitanti, quelli che hanno superato i 65 anni sono 1.024.867, pari al 20%. **(vedi allegati 2,3,4,5)**

L'indice di vecchiaia della nostra popolazione siciliana è di 137,6 - in crescita da 10 anni: vuol dire che ogni 100 giovani ci sono 137 persone anziane (è cresciuto del 9% rispetto a 4 anni fa); abbiamo anche un indice di natalità che sempre nell'arco di 10 anni è sceso dal 10,3% all'8,4% (-0,8% rispetto a 4 anni fa) perché le coppie fanno sempre meno figli (per ragioni diverse, ma tutte molto note); l'indice di dipendenza strutturale in Sicilia è oltre il 55,3% ossia ogni 100 persone in età attiva ne abbiamo 55 non attive (cioè di età fino a 14 anni e oltre i 65 anni, negli ultimi 4 anni è cresciuto del 4%), e questo valore in termini statistici viene considerato già segnale di squilibrio; l'indice di dipendenza degli anziani, ossia la percentuale di anziani di cui deve farsi carico la parte di popolazione attiva (dai 15 ai 64 anni) è il 30,9% (+1,9% rispetto a 4 anni fa) e non è un valore basso, un valore che è cresciuto negli ultimi anni indicando da un lato l'aumento della popolazione anziana e dall'altro la diminuzione di quella giovanile. Sono due dinamiche demografiche, queste, che incidono sostanzialmente sulla **struttura sociale** della regione soprattutto se ne osserviamo, come dicevamo in precedenza, il mutamento nella struttura dei **bisogni sociali e socio-sanitari**.

Povertà e disagio

Sono anche da considerarsi allarmanti i dati sulla povertà. Quasi la metà dei residenti nel sud e nelle isole (46,4 per cento) è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 24 per cento del centro e il 17,4 per cento del nord.

Nel 2015 il 59,7% delle famiglie siciliane ha dichiarato di non essere in grado di fare fronte a spese impreviste e in termini di giudizio sulla propria condizione economica (Istat dati 2015) si distribuiscono così: con grande difficoltà 2,75% (meno del 2013-2014) con difficoltà 29,4% (più del 2013 e 2014), con una certa difficoltà 42,2% (quasi il doppio dal 2012) Inoltre, l'incidenza della povertà relativa familiare, nel 2014 era del 25,2% e nel 2015 è pari al 25,3% delle famiglie.

Lo rileva l'Istat nel rapporto sulle condizioni di vita e reddito dell'anno 2015. I livelli sono superiori alla media nazionale in tutte le regioni del mezzogiorno, con valori più elevati in Sicilia (55,4 per cento), che si distanzia dalla Puglia (47,8%) e dalla Campania (46,1%). Inoltre, **quattro individui su dieci sono a rischio di povertà in Sicilia**, contro i tre su dieci in Campania, Calabria, Puglia e Basilicata. Livelli di grave deprivazione materiale, più che doppi rispetto alla media italiana, si registrano in Sicilia e Puglia, dove più di un quarto degli individui si trova in tale condizione. **(vedi allegati 6 e 7)** La Sicilia (28,3%) è anche la regione con la massima diffusione di bassa intensità lavorativa, seguita da Campania (19,4%) e Sardegna (19,1%).

Ma la Sicilia, inoltre, non tutela adeguatamente i propri anziani. La spesa media in Italia, per le città metropolitane, è di euro 246 pro-capite.

“Va a Palermo, tra i capoluoghi siciliani, la maglia nera per la spesa destinata ai servizi sociali nel bilancio municipale. La città, con 74,3 euro per abitante, si colloca solo al 203° posto, oltre metà della classifica regionale che ospita ben 338 comuni. E, nel raffronto con le città più grandi d'Italia, non va certo meglio dal momento che il capoluogo siciliano chiude la classifica che vede primeggiare Trieste con 461,03 euro pro capite.

Catania, invece, con 197,15 euro spesi per ogni residente, si piazza meglio tanto a livello regionale (30° posto) che tra le città con oltre 200mila abitanti, occupando la 10° posizione nella classifica dei servizi sociali erogati. Secondo i dati elaborati da Openpolis, sulla base dei consuntivi del 2014, non è solo Catania, in Sicilia, ad investire di più in spesa sociale pro capite rispetto a Palermo, ma anche tutti gli altri capoluoghi. Agrigento si piazza al 45° posto (163,97 euro per abitante). Ragusa al 52° (153,24 euro), Caltanissetta, Siracusa e Trapani rispettivamente alla 61° (145,42), alla 62° (142,91 euro) e alla 63° posizione (142,46 euro). Enna alla 99° con 116,04 euro per abitante. Messina, con 137,17 euro, si colloca nella penultima posizione tra le città metropolitane. In ogni caso, **tutti i centri siciliani destinano ai servizi sociali meno della media delle maggiori città italiane**, ossia una cifra inferiore ai 200 euro circa per ciascun cittadino.

Tra i servizi sociali in mano alle amministrazioni locali, vi sono quelli di **assistenza all'infanzia e alla vecchiaia**. Ed è proprio su alcune tipologie di sostegno all'infanzia, quali scuolabus, mense e dopo-scuola, ossia servizi complementari all'istruzione, che Openpolis si è soffermata. Nella classifica, tra le maggiori città italiane, delle spese pro capite sostenute per questo tipo di servizi dalle amministrazioni nel 2014, Catania si piazza al 3° posto con una spesa per abitante di 83,67 euro. Palermo, invece, è alla terz'ultima posizione con 36,52 euro. Per quanto concerne gli asili nido, però, i consuntivi del 2013 vedono sia Catania che Palermo sotto la spesa media di 75,00 euro per ogni cittadino. Il capoluogo etneo si è, infatti,

fermato a 71,64 euro, mentre addirittura la città della Conca d'Oro soltanto a 31,85 euro pro capite".¹

Ci sono, nel territorio regionale, **migliaia di poveri, di persone che vivono sole, di non autosufficienti**. Per i non autosufficienti, in particolare, considerata l'esiguità del fondo nazionale e registrata, ancora una volta, la mancanza di una specifica legge quadro, la tragedia della loro condizione disperata, ricade sulle spalle delle famiglie – per chi ha ancora una famiglia – e delle reti di solidarietà.

Secondo l'Istat (anno 2015) sono tre milioni i disabili che vivono in Italia, una cifra che rappresenta il 5% della popolazione. La maggiore concentrazione di persone con disabilità si riscontra nelle isole. Un dato più basso di quello del Censis, secondo il quale i disabili in Italia sarebbero 4,1 milioni, pari al 6,7% della popolazione. Il dato del Censis è frutto della rilevazione a campione effettuata telefonicamente su 1500 persone. I dati Istat, invece, sono il frutto dell'analisi multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", integrata con i dati dell'indagine sui "Presidi residenziali socio-assistenziali". Il rapporto Istat "La disabilità in Italia", attesta che, nel nostro Paese, le persone con disabilità di più di sei anni, che nel 2004 vivevano in famiglia, sono 2 milioni e 600 mila, pari al 4,8% della popolazione. A queste se ne aggiungevano altre 190 mila (0,4% della popolazione) che vivevano in istituto. In totale quasi 3 milioni di persone, il 5% della popolazione. Tra questi, un milione e mezzo sono le persone che vivono con due o tre disabilità. Circa 700 mila persone con problemi di movimento, oltre 200 mila con difficoltà sensoriali, quasi 400 mila con limitazioni che impediscono le normali funzioni della vita quotidiana. La maggiore diffusione di disabilità si ha nell'Italia insulare (5,7%) e nel Sud (5,2%) mentre al Nord la percentuale di persone con disabilità supera di poco il 4%, con **valori molto alti di Sicilia (6,1%), Umbria (6%), Molise e Basilicata (entrambe 5,8%),** mentre in coda si collocano i valori di Bolzano (2,5%), Trento (2,9%), Lombardia (3,8%) e Valle d'Aosta (4,1%).

L'Istat ha diviso la popolazione con più di 6 anni che vive in famiglia in 5 grandi gruppi:

Persone con difficoltà nel movimento. Se ne contano 700 mila, cioè l'1,3% della popolazione corrispondente. Tassi più alti si notano fra le donne (1,7%) e fra gli anziani ultraottantenni (ha problemi di movimento il 9,6% di essi).

¹ "A Palermo la maglia nera della spesa per i servizi sociali". 27 novembre 2016. Di Alida Federico

Persone con difficoltà sensoriali (vista, udito, parola). Rientrano in questa categoria 217 mila persone sopra i 6 anni di età, lo 0,4% della popolazione. Percentuale stabile fra i due sessi, con incidenza che aumenta al crescere dell'età.

Persone con difficoltà nelle funzioni di vita quotidiana (cura della persona, mettersi a letto, vestirsi, mangiare da solo, etc). A questo identikit corrisponde la situazione di 376 mila persone, lo 0,7% della popolazione maggiore di 6 anni che vive in famiglia. Le altre due categorie prendono in considerazione rispettivamente le persone che dichiarano di avere difficoltà in due e in tutte e tre le aree considerate. Due disabili su tre (il 66,2%) sono donne: ce ne sono 1 milione 700 mila, cioè il 6,1% delle donne italiane. Tra gli uomini la percentuale è pari al 3,3%, valore quasi dimezzato rispetto alle donne. I tassi di disabilità di uomini e donne cominciano a divergere col progredire dell'età.

Persone in istituto. Si tratta in gran parte (83%) di anziani non autosufficienti, mentre il 6% sono adulti con una disabilità psichica e un altro 6% adulti con una disabilità plurima. In valori assoluti sono 190 mila che vivono in istituto. Le donne anziane non autosufficienti sono il 64% delle persone che vivono in istituto.

Disabili e famiglia. Il 93% degli italiani con disabilità vive in famiglia: di questi, il 27% in coppia senza figli, il 10% in coppia con figli, mentre il 43% resta con la famiglia d'origine. In valori assoluti le persone disabili che vivono in famiglia sono due milioni e 600 mila, pari al 4,8% della popolazione italiana. A vivere con il partner sono soprattutto gli uomini disabili (60%), mentre la percentuale scende al 26% nel caso delle donne.

Disabili e lavoro. Molto difficile appare l'integrazione delle persone disabili nel mercato del lavoro, dove approda solo il 3,5% degli italiani con disabilità; sono pochissimi, appena lo 0,9%, i disabili senza occupazione che ne stanno cercando una. Il 66% è fuori dal mercato lavorativo, o perché in pensione (43,9%), o perché inabile al lavoro (21,8%). Ad avere un lavoro, sono in prevalenza gli uomini con disabilità (6,82%), mentre il tasso di occupazione scende all'1,82% per le donne disabili. La fonte di reddito principale per le persone con disabilità è la pensione (85%).

Alla luce di tutto questo, non serve un welfare mix, che aumenta ancor più le differenze tra chi ha e chi non ha, ma politiche sociali e sanitarie integrate, con welfare sussidiario e solidale di comunità, che si realizza anche attraverso la medicina territoriale.

CRITICITA' E TEMI "CALDI"

Fatta un'analisi del contesto e avendone evidenziato alcune caratteristiche, dobbiamo riflettere su quali sono i **fattori critici** per gli anziani, i pensionati, le famiglie che in vivono in esso. E a tale proposito ci domandiamo: i problemi sono quelli che abbiamo messo sul tappeto nel precedente congresso? Se ne sono aggiunti degli altri? Qualcosa è stata risolta nel frattempo?

La FNP CISL, per sua natura, lo abbiamo detto altre volte, si riferisce ad ambiti d'intervento 'trasversali' ed è la federazione a maggiore orientamento confederale, sia per i soggetti che associa sia per i problemi di cui si occupa, ossia quelli riguardanti **la salute e i servizi sanitari, l'inserimento, l'inclusione e i servizi sociali, l'assistenza, le condizioni economiche e sociali**. In una parola: si occupa di tutto ciò che riguarda il '**benessere**' della persona, ma in particolare dei pensionati e degli anziani. Ambiti e problemi, quindi, sono costanti nel tempo ma vanno, di volta in volta, affrontati potenziando e rinnovando il **rapporto con il territorio** e i suoi cittadini, sviluppando la **prossimità**, mettendo in campo **nuove competenze** e utilizzando più e meglio gli strumenti di cui disponiamo, primo fra tutti la **contrattazione territoriale** (un tema che riprenderemo più avanti), che il gruppo dirigente presente nei territori, dovrà sviluppare con la passione di sempre e con qualche attenzione in più.

Welfare.

Il **welfare** è per noi un **tema cruciale** e siamo in assoluta sintonia con quanto sostiene la CISL, unitamente alla FNP Nazionale, nel ritenere necessario lo sviluppo di un welfare **locale, territoriale, sussidiario e comunitario**, nel quale pubblico e privato, terzo settore, famiglie e le stesse persone non autosufficienti, realizzino il cosiddetto '*welfare community*', tale da rendere le persone 'capaci' di assolvere alle incombenze della propria vita nelle migliori condizioni possibili, nel rispetto della loro integrità psicofisica, anche garantendone la permanenza nel proprio ambiente di vita.

Occorre, dunque, ripensare e riorganizzare un sistema che, accanto alla previdenza e alla sanità, preveda un 'terzo pilastro' sociale inclusivo, che sia legato al contrasto della povertà. In questo senso dovrebbe andare il cosiddetto "*welfare mix*", ovvero una combinazione di più istituti e soggetti orientata da criteri compositi, a patto che sia efficace rispetto all'obiettivo di **tutelare maggiormente i soggetti più vulnerabili** delle nostre comunità. Tra questi sappiamo esservi gli anziani e molti dei pensionati. Intendiamo, pertanto, spenderci per sostenere la costruzione di un welfare locale, capace di rafforzare i principi di coesione sociale, universalistico e non particolaristico, ovvero che prenda in considerazione, coniugandoli, bisogni

individuali e collettivi, attraverso l'offerta di servizi appositi, mirando alla garanzia del diritto. E' necessario che sia un "**welfare integrato**", che nasca e si organizzi dal basso, dai territori e dalle comunità locali, laddove si deve affermare il ruolo sociale e la rappresentatività del sindacato, a condizione che vi sia un'efficace **sinergia** con la **contrattazione sociale di prossimità** e la **contrattazione di secondo livello**, dato che ormai, a seguito di tutti i cambiamenti legislativi e amministrativi degli ultimi anni, la produzione di prestazioni e servizi deve essere necessariamente concertata a livello locale.

Oggi più che mai, anche per le ragioni che abbiamo esposto prima, dal welfare e dal modo in cui esso è organizzato e gestito, dipendono le sorti di tante persone, principalmente anziani e pensionati che, per motivi legati alla salute, o al rischio di povertà, necessitano di protezione. Un bisogno di protezione e di tutela che sta alla base del nostro ruolo di corpo sociale intermedio, con una vocazione contrattuale, che siamo chiamati ad esercitare in nome dei nostri associati, a partire dai loro problemi, elaborando proposte fattibili che impegnino le risorse disponibili e spingendo le istituzioni ai vari livelli, per quanto ci riguarda a partire da quello regionale, a reperirne e assegnarne di nuove, ma anche a promuovere l'impegno attivo di ciascuno.

In quest'ottica, serve un welfare che sia in grado di **rigenerare le risorse** già disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali, a beneficio dell'intera collettività. Questo è il **welfare "generativo"**, di cui abbiamo sempre più necessità. In antitesi con un approccio di consumo e dissipatorio, la sfida del 'rigenerare', del responsabilizzare coloro che hanno interesse a moltiplicare le risorse per poterne trarre maggiori vantaggi per tutti, è quella che sta alla base di questo tipo di welfare. E' quello che noi sosteniamo e che può permettere di spostare l'impostazione dall'attenzione ai diritti individuali a quelli che sono diritti sociali. In questa logica, anche gli individui devono diventare persone più **responsabili**, oltre che di sé anche degli altri, cosicché 'ogni aiutato che valorizza le proprie capacità, sia anche moltiplicatore di valore'.

Un problema di fondo, su questo terreno, è anche quello della cosiddetta **governance**, che oggi più che mai deve vederci impegnati, consapevoli dell'importanza di curare e mantenere anche **alleanze** con altri soggetti di rappresentanza, come ad esempio quelli del Terzo Settore, per essere più incisivi nel cercare insieme percorsi conducenti rispetto agli obiettivi che riteniamo importanti. In sintesi, occorre che si

sviluppi una *governance* decisionale, operativa ed economica, percepita come “bene comune” in cui, pur rimanendo centrale l’Ente Locale, ci possa essere la nostra partecipazione, così come quella del volontariato, del terzo settore, delle associazioni, delle cooperative sociali, del privato sociale e in particolare delle rappresentanze delle famiglie. Tutti soggetti con cui siamo in condizione di dialogare e che devono essere sempre più capaci di generare valore sociale. Alla base del nuovo welfare, quindi, occorre che vi sia una **logica comunitaria** fondata sulla reciprocità e sui “**beni relazionali**” che generino soprattutto equità.

Contrattazione sociale.

Al tema del welfare si connette direttamente una delle **piste di lavoro** fra le più rilevanti verso cui la Confederazione, con il dipartimento nazionale delle politiche sociali e la stessa FNP nazionale, spingono in sinergia: quella, prima citata, della **Contrattazione Sociale di “Prossimità”**, che nella nostra azione sindacale ha e deve assumere un ruolo sempre più rilevante, in particolare per noi della CISL, che abbiamo sempre ritenuto la contrattazione come uno dei pilastri fondativi. **Essa deve essere strumento di rinnovata creatività nella ricerca di soluzione ai problemi, capace di generare un nuovo dinamismo collettivo nel territorio, espressione di un’attiva presenza della FNP che si prende cura degli esclusi e degli ultimi.** Il riconoscimento del diritto-dovere del sindacato di esercitare la rappresentanza e fare valere la propria rappresentatività, passa sempre più dall’azione sul territorio e in tal senso la Contrattazione Sociale è **strumento per la tutela dei lavoratori**, dei pensionati e delle famiglie in generale, ma dobbiamo essere in grado di trasformare i suoi principi in **risultati**, anche piccoli, ma **concreti ed esigibili**, grazie all’azione negoziale. Questa, insieme alle altre che svolgiamo quotidianamente e in maniera più diffusa, è e dovrà sempre più essere, una forma di **presenza vicina alle persone** che affrontano i rischi e i problemi di una quotidianità caratterizzata da crescente precarietà sociale e dal disagio economico. L’**obiettivo generale** della contrattazione sociale di prossimità è di rendere **capillare** sul territorio l’azione sindacale di concertazione locale e di vertenzialità sociale: per le politiche fiscali e tariffarie, per quelle socio-familiari, per la casa e per il lavoro, per la non autosufficienza, per l’inclusione sociale.

La **dimensione territoriale** è essenziale, perché sul territorio vengono assunte decisioni importanti per cittadini, famiglie e pensionati, sapendo che gli accordi possono essere anche di livello intercomunale, provinciale, di comprensorio o anche regionale. E a proposito della contrattazione sociale che si realizza a livello territoriale, ivi compreso quello regionale, che la Confederazione monitora attraverso

l'Osservatorio sociale nel quale sono inseriti gli accordi (sono alcune migliaia) che in tutti i comuni, le province e le regioni d'Italia vengono stipulati dalla CISL, con le altre organizzazioni sindacali, con istituzioni, enti e altri soggetti pubblici, vogliamo citare qui **due importanti accordi** che abbiamo siglato negli ultimi due anni.

Il primo è il **protocollo d'intesa del 15 marzo 2015, poi diventato decreto della Giunta Regionale, acquisendo quindi un vero e proprio valore giuridico**, firmato dall'Assessorato Regionale del Lavoro della Famiglia e delle Politiche Sociali, dall'ANCI Sicilia, dalle Confederazioni Regionali CGIL CISL e UIL e dalle Federazioni Regionali SPI – CGIL, FNP – CISL e UILP – UIL Sicilia.

Si tratta di un documento con cui le parti si impegnano a perseguire, attraverso politiche condivise a livello regionale e territoriale, il **sostegno allo sviluppo e al potenziamento del welfare pubblico in Sicilia**. Le parti hanno convenuto che a livello territoriale il ruolo e le funzioni di portatori d'interessi generali – assolti anche dalle OO.SS. firmatarie del protocollo – fosse riconosciuto e sostanziato con l'istituzione in ogni Distretto di uno specifico Coordinamento, costituito dai rappresentanti territoriali delle stesse OO.SS. e dalla Dirigenza del competente Distretto Socio-Sanitario, da attivare preliminarmente all'avvio del tavolo di concertazione distrettuale. Contestualmente è stato istituito, a livello regionale, un "Tavolo di Lavoro" permanente, per l'Indirizzo e il Controllo dell'attuazione di tutti gli interventi afferenti il complesso delle politiche sociali e socio-assistenziali in Sicilia, composto da 4 rappresentanti dell'Assessorato, 2 per ciascuna delle OO.SS. firmatarie e da 2 rappresentanti dell'ANCI Sicilia. Il Tavolo di Lavoro ha la funzione di analizzare gli obiettivi specifici delle attività da perseguire, nell'ambito delle politiche sociali e socio-assistenziali, con **finalità d'indirizzo** delle azioni di spesa riferite al complesso di risorse disponibili, ancorché provenienti da diverse fonti di finanziamento e/o di reperimento. Il Tavolo ha anche il compito di monitorare le modalità di attuazione delle azioni e dei processi di intervento in ambito sociale e socio-assistenziale; di valutare ex-post i risultati ottenuti dalle azioni e dai processi attuati, raffrontandoli con quelli ipotizzati ex-ante. E' stato concordato che le aree tematiche di competenza del tavolo sono:

- Piano integrato Socio-Sanitario Regionale;
- Valutazioni di merito sulla necessità di una proposta di legge organica di riordino delle politiche sociali in Sicilia;
- Non Autosufficienza, fragilità, prevenzione disabilità e sorveglianza attiva della persona anziana;
- Disponibilità ed accesso ai servizi sociali, socio-assistenziali e socio-sanitari;
- Politiche della casa, della famiglia e del sostegno ai meno abbienti;

- Politiche della povertà;
- Politiche dell'immigrazione;
- Politiche dell'infanzia;
- Politiche della disabilità.

L'Assessorato Regionale si è impegnato a fornire un'agenda di lavoro comune e informazioni 'tecniche' utili all'attività del tavolo, a ricercare soluzioni innovative condivise con il partenariato, nel rispetto dei principi di efficacia ed efficienza della programmazione, a garantire l'informazione pubblica dei lavori del tavolo, mediante pubblicazione sulla propria pagina web dei materiali prodotti.

Le OO.SS si sono impegnate a presentare al tavolo **proposte** in forma scritta anche per la definizione di documenti di programmazione, realizzare interscambio di sondaggi, o raccolte d'informazioni, per assicurare al tavolo conoscenze aggiornate e dettagliate e garantire tempestività nella presentazione di proprie proposte. Il grado di **attuazione** di tutto quanto concordato, forse non è del tutto soddisfacente, ma rimane il fatto che, con il protocollo, abbiamo reso disponibile alle organizzazioni sindacali di tutto il territorio regionale uno strumento di riconoscimento e di ruolo.

Il secondo è il **Protocollo d'intesa tra la Direzione Regionale dell'Inps e le Segreterie Regionali di SPI – CGIL, FNP – CISL e UILP – UIL Sicilia**, firmato nell'aprile del 2016. In esso è previsto che si programmino, periodicamente o su richiesta delle parti, incontri su tutte le materie previdenziali e assistenziali d'interesse diretto dei pensionati, anche al fine di definire la spesa previdenziale e assistenziale. E' stato costituito un tavolo tecnico regionale per la valutazione congiunta degli orientamenti giurisprudenziali e tecnico-operativi, che abbiano ricadute sulle problematiche previdenziali e assistenziali in essere. E' anche questo un protocollo che **regola le relazioni sindacali** sulla base del reciproco riconoscimento del ruolo che le parti hanno nell'ambito del sistema di welfare. Il protocollo prevede la stipula della stessa intesa in tutte le province della Sicilia.

E' stato possibile raggiungere risultati così importanti anche grazie ad un forte rapporto unitario, umano oltre che strategico e politico, instaurato e mantenuto con gli amici Segretari Regionali dello SPI – CGIL e della UILP – UIL Sicilia.

Un'altra importante iniziativa che abbiamo realizzato lo scorso gennaio è stata la presentazione della rete **#MaiPiùSoli, una rete di comunicatori per informare anziani e persone sole**, che impegna Inps Regionale, SPI CGIL, FNP CISL e UIL UIL (vedi spot).

L'iniziativa si riferisce a una grande campagna di sensibilizzazione che mira ad aiutare gli anziani a prevenire e riconoscere i diversi raggiri che spesso vengono fatti ai loro danni da falsi operatori che propongono servizi inesistenti.

Sempre in tema di contrattazione sociale, con riferimento alle **politiche sociali**, bisognerà sempre di più contrattare con i Comuni, sia il mantenimento, sia la nuova istituzione di servizi sociali per le comunità, sollecitando il reperimento delle risorse necessarie, costringendo gli Enti locali a eliminare sprechi e inefficienze anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e sollecitando i Comuni a consorziarsi per realizzare economie derivanti dalla gestione comune e coordinata dei servizi.

Politiche Sanitarie.

Per quanto concerne le **politiche sanitarie e i servizi sanitari**, la prospettiva su cui da tempo anche la nostra Federazione sollecita la politica è quella di **sviluppare la dimensione territoriale**, con il superamento dell'ospedale come baricentro del sistema e il potenziamento dei servizi territoriali, avvicinando i servizi ai cittadini.

In materia di sanità dobbiamo prendere atto, ancora una volta, che l'autonomia regionale, costituzionalmente sancita, piuttosto che produrre una *governance* che garantisse efficienza di gestione e qualità dell'offerta sanitaria, in Sicilia - come in tante altre regioni italiane - ha prodotto, purtroppo, soltanto aumento dei costi organizzativi, deficit economici, chiusura di strutture. Tutto questo ha lasciato scoperti territori e ambiti di servizio sanitario, ha causato un peggioramento medio delle prestazioni e, tranne che in alcuni casi specifici, l'aumento della migrazione sanitaria interregionale. Ciò ha fatto sorgere la necessità di ri-centralizzare il controllo dello Stato su alcuni aspetti della Sanità. In Sicilia, come in altre regioni, il Governo è intervenuto con i piani di rientro, per cercare di ridurre i disavanzi accumulati. Gli effetti sono stati un'imposizione delle massime aliquote fiscali Irap e delle addizionali Irpef e il blocco del turn-over del personale sanitario, con ripercussioni negative sui redditi dei cittadini e soprattutto sulla **qualità delle prestazioni erogate**. La cronaca degli ultimi mesi, più di una volta, ci ha raccontato di malati, per lo più anziani, tenuti giorni interi su barelle o giacigli improvvisati, anche a terra, in attesa di ricovero. Una serie di disservizi e di squilibri del sistema sanitario che hanno fatto pensare come il "federalismo sanitario", in questi termini, non fosse il modello migliore per raggiungere gli obiettivi di **efficienza, qualità e appropriatezza delle prestazioni** e che il contesto sanitario, sociale ed economico richiedano una revisione dello stesso federalismo e un ritorno alla centralità dello

Stato, che non si limitasse alla sola determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEA), ma riguardasse anche le disposizioni generali e comuni per la tutela della salute e per le politiche sociali.

Questo è stato il retroterra della proposta venuta dal precedente governo, di rivedere la suddivisione delle competenze fra Stato e regioni in materia di politica sanitaria.

Se queste dinamiche e trasformazioni c'interessano e ci riguardano come sindacato attento agli aspetti gestionali, economici, di prestazione dei servizi che siano efficaci ed efficienti con la loro presenza nel territorio, tuttavia il vero fulcro del nostro interesse è che gli **anziani e pensionati** della nostra regione **non paghino ancora una volta e più di altre categorie sociali il prezzo**, sulla loro pelle, **di scelte** che non ci rappresentano, di gestioni che nulla hanno a che vedere con la massimizzazione dei livelli di salute e benessere di tutti i cittadini e con una prospettiva di ampliamento equo delle opportunità di cura e di assistenza nel territorio.

Vogliamo ricordare, a tale proposito, che l'articolo 32 della Costituzione italiana recita che *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”* È un articolo importantissimo, che definisce la salute un **diritto fondamentale e inviolabile**, riconoscendo anche il fatto che le condizioni economiche dell'individuo non devono rappresentare un elemento discriminatorio nel godimento delle cure sanitarie. Dobbiamo, però, registrare che non sempre le cose vanno in questo senso, a causa di tutta una serie di problemi e disfunzioni del sistema di cui abbiamo appena detto. A questi, poi, si aggiunge il fenomeno scandaloso dei tempi di attesa per le prenotazioni delle visite e degli esami clinici, tempi che spesso fanno correre il rischio che il paziente muoia prima che riesca a essere curato, soprattutto se anziano. Sono, infatti, le persone più avanti negli anni, malate e anziane, ad avere le maggiori difficoltà nel rapporto con il sistema sanitario e i percorsi di cura di cui necessitano, sia per informazione scarsa o distorta su procedure farraginose, sia per la difficoltà a raggiungere le strutture deputate a prenotazioni e cure, sia perché per esse l'urgenza di intervenire con le cure sulla malattia è più accentuata che per gli altri. Un altro terreno su cui ci muoviamo da tempo e continuiamo a ritenere che sia importante spenderci e sollecitare le istituzioni è quello di attuare **l'integrazione socio-sanitaria** e soprattutto sviluppare la domiciliarità, in modo da sostenere quegli anziani che non solo hanno problemi di salute ma sono anche privi di sostegno familiare e della compagnia che li possa aiutare a non farli sentire soli e abbandonati a se stessi.

Sanità ed Enti Locali.

Ribadiamo che, mentre la mannaia legislativa continua a ridurre i posti letto ospedalieri, di contro **la medicina del territorio**, che diminuisce i costi e può garantire i necessari interventi di prossimità e di urgenza di primo livello, non decolla e resta del tutto inadeguata alle necessità delle persone, specie di quelle anziane. Di fatto assistiamo allo smantellamento del welfare, sia esso nazionale, che locale. Una politica, quella del cosiddetto rigore, profondamente sbagliata, incapace di superare gli effetti della crisi, che ha prodotto l'impoverimento del ceto medio, l'aumento delle diseguaglianze e non si è dimostrata in grado di creare lavoro e occupazione. Il sistema della gestione finanziaria mette in evidenza una situazione di progressivo deterioramento degli equilibri finanziari dei Comuni e, soprattutto, delle Province, collegato, per queste ultime, alla costante riduzione di risorse non adeguatamente compensate da un incremento di entrate proprie.

Oggi gli Enti Locali sono in evidenti difficoltà, per effetto della crisi e per le manovre sempre più restrittive che, per rispettare i parametri imposti dalla Ue, sono state adottate nei confronti delle Amministrazioni ai vari livelli.

A triste conferma di questa situazione, dobbiamo rilevare come l'intesa tra Governo e Regioni del 23 febbraio scorso, in attuazione della legge di bilancio, abbia ridotto di 485 milioni i trasferimenti complessivi alle Regioni. Almeno la metà dei tagli decisi, colpisce le persone disabili, gli anziani non autosufficienti, ma anche le risorse per l'edilizia scolastica e sanitaria.

Lo Stato taglia risorse alle Regioni e ai Comuni, questi tagliano ai cittadini e il risultato è: **minori servizi, minori tutele e minori investimenti.**

La patologia dei **debiti fuori bilancio**, riconosciuti e non riconosciuti, costituisce, purtroppo, una costante nella gestione del bilancio degli Enti locali, come le regole del patto di stabilità interno, che hanno reso più difficoltoso il percorso di graduale dimensionamento degli obiettivi finanziari al maggior grado di autonomia degli Enti, determinando, di fatto, una gestione fortemente orientata dal livello centrale.

I tagli alle risorse operati sino a oggi, compromettono la tenuta dei servizi, per cui la necessità di mantenere gli equilibri delle gestioni induce gli Enti Locali ad azionare la leva fiscale, la qual cosa ha determinato un significativo aumento della pressione fiscale complessiva.

Ancora oggi gli Enti si attardano a definire i fabbisogni standard, malgrado fossero tenuti a farlo già del 2009, secondo criteri predeterminati che tengano conto di ciascuna funzione fondamentale, dei relativi servizi e degli indicatori di efficacia e efficienza dell'azione pubblica, per garantire, tra le altre, le funzioni riconducibili ai LEA (livelli essenziali di assistenza) e ai LEP (livelli essenziali delle prestazioni).

Fisco.

Anno 2017: che sia l'anno di svolta "Per un fisco più equo e giusto" (dalla relazione di Annamaria Furlan, nel Consiglio Generale del 5 dicembre 2016).

"Con la legge di bilancio dello scorso anno sono stati raggiunti alcuni obiettivi importanti, peraltro inseriti nella nostra iniziativa "per un fisco più equo e giusto", a cominciare da quelli relativi alla tassazione sulla casa. Con l'attuale manovra acquisiamo il risultato, non secondario, di un riconoscimento, da parte del Governo, della necessità di una politica economica orientata alla crescita e non segnata da una visione solo quantitativa.

Resta necessario rafforzare l'azione redistributiva di reddito verso le aree sociali medie e basse per uscire rapidamente dall'alternanza di recessione e stagnazione.

Avevamo chiesto sia al Governo che al Parlamento, l'opportunità di invertire alcune priorità di intervento della politica fiscale contenuta nella legge di bilancio, avviando la riforma dell'Irpef e realizzando una maggiore selettività nelle politiche dell'offerta.

Chiediamo un impegno, altrettanto chiaro, sul graduale spostamento dell'imposizione diretta verso quella indiretta, che va, infatti, realizzato tramite una riforma fiscale che deve ridurre la tassazione sul lavoro e sulle pensioni e deve far emergere la capacità economica oggi nascosta dall'enorme evasione fiscale.

Questa è, a nostro avviso, l'indicazione che dovrà ispirare l'azione della politica economica ed il nostro impegno.

Chiediamo al Governo di aprire un analogo tavolo di confronto sulla riforma fiscale". Bene Gigi Bonfanti, quando afferma che il 2017 deve essere per la CISL e la FNP l'anno della "vertenza fisco".

Previdenza.

Negli ultimi 12 anni è stato perso almeno un 1/3 del potere d'acquisto delle pensioni. Chi aveva una pensione medio-alta ha dovuto contrarre il suo tenore di vita, mentre chi aveva una pensione bassa, non riesce più ad arrivare a metà del mese e spesso deve bussare alla porta delle mense dei poveri. Questo è ormai un dato di fatto.

Il sistema a ripartizione, per il quale l'onere del costo delle pensioni poggia sulle spalle dei lavoratori attivi, è ormai al limite della sostenibilità ed anche il doloroso passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo, non ha risolto il problema, aggravando però le condizioni economiche dei pensionati.

La Previdenza va rivista con una sostanziale modifica al sistema fiscale nei confronti dei pensionati e che gli conferisca un maggiore grado di equità.

In tal senso, va riconosciuto per la sua importanza e quindi adeguatamente pubblicizzato, l'**accordo Governo-Sindacati del 29 settembre** dello scorso anno, che ha visto come artefici fondamentali la CISL e la FNP. I risultati dell'accordo sono stati in buona parte inseriti nella **legge di bilancio 2017** (l. 232/2016), ma il confronto che si dovrà sviluppare è ancora lungo e sono state poste le precondizioni per ottenere risultati ancor più soddisfacenti in una **seconda fase**.

Illustro in estrema sintesi i contenuti che c'interessano maggiormente della legge e le questioni che dovranno trovare soluzione nella seconda fase di contrattazione:

Anticipo finanziario a garanzia pensionistica (la cosiddetta APE)

Si tratta di un progetto di natura sperimentale che consentirà dal 1° maggio del 2017 e fino al 31 dicembre del 2018 alle lavoratrici e ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ai lavoratori autonomi e ai parasubordinati, con età pari o superiore a 63 anni, che hanno almeno 20 anni di contributi e che entro 3 anni e 7 mesi naturano il diritto alla pensione di vecchiaia (d'importo certificato dall'Inps non inferiore a un certo valore) di accedere volontariamente allo strumento finanziario denominato APE (Anticipo Pensionistico). Si tratta di un 'flusso finanziario ponte' il cui ammontare è commisurato a quello della pensione di vecchiaia attesa, ed erogato fino al raggiungimento dei requisiti.

L'Indennità APE (la cosiddetta APE sociale)

E' prevista anche una forma agevolata, L'APE sociale, una indennità, corrisposta fino al conseguimento dei requisiti pensionistici, a favore di soggetti che si trovino in particolari condizioni (le persone inoccupate che hanno già utilizzato tutti gli ammortizzatori sociali; i disabili ed invalidi - da specificare; i lavoratori e lavoratrici che svolgono lavoro di cura e che assistono familiari di primo grado non autosufficienti o disabili; i lavoratori e lavoratrici che svolgono attività ad elevato rischio infortunistico, o mansioni particolarmente faticose o usuranti. L'importo verrà erogato dallo Stato e non dal settore bancario.

L'APE delle imprese

Previo accordo fra le parti, è data la possibilità al datore di lavoro di sostenere i costi dell'APE volontario di propri dipendenti, al fine di agevolarli nella scelta, mediante il versamento all'Inps di una contribuzione correlata alla retribuzione percepita prima della cessazione del rapporto di lavoro.

La “RITA”

La legge di bilancio, inoltre, introduce nel nostro ordinamento la cosiddetta RITA ovvero la rendita integrativa temporanea anticipata. Si tratta della possibilità di ottenere in anticipo le prestazioni della previdenza complementare (con esclusione di quelle in regime di prestazione definita) in relazione al montante accumulato richiesto. Il Governo si impegna a realizzare un cambiamento normativo e fiscale della previdenza complementare per accrescerne la flessibilità di utilizzo, al fine di adeguare le prestazioni della previdenza complementare anche alle necessità della gestione flessibile dell'uscita dal mercato del lavoro.

La “quattordicesima”

Attualmente le quattordicesime sono di 3 importi (336, 420 e 504 euro, sulla base dell'entità di contributi versati) e riguardano solo i titolari di pensione fino a 750 euro lordi mensili (9.786,86 annui per il 2016). L'accordo prevede l'aumento dell'importo (l'ipotesi è di + 30%) delle quattordicesime già riconosciute e prevede anche che l'attuale quattordicesima sia estesa a tutti i pensionati che percepiscono una pensione non superiore a 1.000 euro mensili (13.049,14 annui per il 2017).

Il cumulo

A titolo gratuito si potranno cumulare (ricongiungere) i contributi previdenziali versati in tutte le gestioni pensionistiche, compreso il riscatto di laurea, per ottenere un'unica pensione. Il cumulo gratuito fa mantenere il diritto alla pensione calcolata sia con il sistema misto che con quello contributivo puro, prevedendo che ogni gestione calcoli, con le proprie regole, la sua quota di pensione che poi viene unificata in un'unica erogazione.

Tale opportunità viene riconosciuta anche per chi ha contributi in gestione separata, per i professionisti senza partita IVA che hanno fatto versamenti nelle Casse Professionali dei Liberi professionisti e per i dipendenti pubblici con periodi contributivi sia Inps che Inpdap. Legge di Stabilità ha eliminato la norma che impedisce di beneficiare del cumulo ai soggetti già in possesso dei requisiti pensionistici e prevede anche che il cumulo sia usato per la pensione anticipata.

I lavoratori precoci

Viene riconosciuto, a decorrere dal 1° maggio 2017, il diritto di pensione con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età e senza penalizzazioni, ai lavoratori che possono far valere almeno 12 mesi di contributi effettivi versati prima del compimento di 19 anni di età e che sono in situazioni di disagio come: disoccupati

senza ammortizzatori sociali, in condizioni di salute che li rendono inabili al lavoro o occupati in attività gravose.

Non tax area per i pensionati

Inserendo una disciplina uniforme in materia, la Legge di Stabilità aumenta le detrazioni fiscali (dall'imposta lorda Irpef) per tutti i pensionati, fino al tetto di 55mila euro annui, al fine di eguagliare la loro 'no tax area' a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro), estendendo ai soggetti di età inferiore a 75 anni la misura delle detrazioni già prevista per gli altri soggetti.

Rispetto alla **seconda fase dell'accordo, basato sulla contrattazione**, Il Governo e le OO.SS. si sono impegnati a proseguire il confronto per la definizione di ulteriori misure, quali:

Interventi di riforma all'interno del sistema contributivo:

- valutare l'introduzione di una pensione contributiva di garanzia, legata agli anni di contributi e all'età di uscita, al fine di garantire l'adeguatezza delle pensioni medio-basse;
- rilancio delle adesioni alla previdenza complementare (favorire gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale) e tassazione unica tra i dipendenti privati e pubblici nei fondi pensione; flessibilità nell'accesso alla pensione contributiva; modifica nell'adeguamento dei requisiti pensionistici minimi all'aspettativa di vita per alcune categorie di lavoratori, anche secondo le indicazioni europee; tutela sotto il profilo previdenziale del lavoro di cura; approfondire lo studio della separazione fra previdenza e assistenza a fini statistici e per la corretta comparazione della spesa previdenziale a livello internazionale.

Perequazione dei trattamenti pensionistici

Il Governo si impegna a ripristinare, dal 2019, i meccanismi di rivalutazione delle pensioni per scaglioni (le "fasce di importo" secondo quanto già previsto dalla legge 388/2000), con un indice più rappresentativo dei consumi e a recuperare parte della mancata indicizzazione.

STRUTTURE NEL TERRITORIO / RLS

Le scelte fatte dalla CISL e dalla FNP su piano organizzativo, a partire dal precedente congresso e rafforzate in occasione dell'ultima assemblea organizzativa, hanno fatto sì che avvenissero delle **trasformazioni** nei territori, sia legate agli accorpamenti sia, nel nostro caso, legate alla decisione di trasformare le unità organizzative di base.

Abbiamo dato vita, così, alla nostra istanza di aggregazione primaria, presente in maniera capillare su tutto il territorio siciliano, la **RLS** (Rappresentanza Locale Sindacale), la struttura di base della nostra Federazione che ha sostituito la Lega. Come abbiamo già avuto modo di dire altre volte, essa deve essere la sede del **primo contatto** col pensionato, dove si avvia un rapporto comunicativo, si esprimono esigenze, disagi ma anche si ha scambio di idee, dove si costruisce il **consenso** nei confronti della FNP. La RLS è la nostra prima linea del proselitismo, prima istanza di rappresentanza sindacale. Abbiamo speso molto lavoro per la loro costituzione e per il loro sviluppo, senza trascurare anche la presenza delle donne, facendo attenzione a lasciare spazio, nella riorganizzazione, all'espressione anche delle **specificità femminili, elemento qualificante** del dibattito e della pratica quotidiana dell'organizzazione.

Il rafforzamento e la crescita delle strutture di base continua a essere un nostro obiettivo e abbiamo visto i bei frutti del lavoro svolto in tal senso, anche attraverso la quantità delle assemblee precongressuali, svolte in ogni comune, e dalla grande partecipazione che si è sviluppata in quest'occasione. Tutto ciò ci fa ben sperare rispetto alle future azioni di **proselitismo** che sapremo svolgere fra la gente, pur essendo consapevoli delle difficoltà che oggi ci si presentano davanti. Grande importanza, quindi, hanno i **Delegati Comunali FNP**, le nostre avanguardie 'in prima linea', sono loro in prima istanza a dovere far conoscere e testimoniare fra la gente le potenzialità della FNP, pienamente legittimati a rappresentarla nelle sedi opportune e soprattutto fra la gente, per associare nuovi pensionati e pensionate, produrre nuove risorse umane ed economiche per la nostra Organizzazione.

Con orgoglio posso affermare che la FNP Sicilia, **in occasione del rinnovo delle RLS e dei Coordinatori, ha realizzato un consistente ricambio del gruppo dirigente.**

FORMAZIONE

A supporto di questo **disegno organizzativo** la **formazione** è una risorsa che dovrà sostenere il cambiamento e ci aiuterà a sviluppare sia la consapevolezza della direzione in cui occorre andare sia la conoscenza e l'acquisizione di tutti gli strumenti, operativi e comunicativi, che ci serviranno per attivare nella forma più efficace e più efficiente possibile le nuove strutture di rappresentanza di base. Da sempre riteniamo che essa, attuata ai vari livelli, abbia un ruolo importante per la vita dell'Organizzazione, per il suo sviluppo e come valido supporto a un'attenta politica dei quadri. Così, anche in conseguenza di quanto abbiamo descritto prima, in termini di nuove e vecchie sfide che ci si pongono, continua a essere necessario per la FNP

siciliana formare i propri dirigenti e i propri operatori, per renderli coerenti al tipo di sindacato che come FNP vogliamo essere e cioè, primo luogo, il sindacato della responsabilità, ma che sia anche competente su piano delle **capacità negoziali**, di **analisi del territorio** e di lettura delle sue caratteristiche nonché dei **bisogni** più diffusi ed emergenti. La formazione, dunque, dovrà continuare a sostenere la nostra crescita verso una **‘visione’ della rappresentanza e della contrattazione** che mantenga la tradizione e integri il nuovo con cui occorre fare i conti e misurarsi nella pratica quotidiana. Senza scendere in aspetti specifici, vogliamo qui ribadire che occorre che si metta a punto una regia di livello regionale, che fornisca le linee ‘quadro’ (anche in coerenza con gli indirizzi nazionali) entro cui poi saranno i territori, debitamente assistiti e supportati, a sviluppare le azioni più utili e coerenti ai **bisogni formativi** che verranno raccolti ed elaborati in termini di domanda di servizi formativi.

Accanto al tema della nostra presenza sui territori, e come aspetto particolare di essa, si pone la questione non nuova della **continuità associativa**. E’ importante che il lavoratore attivo che si avvicina al pensionamento (e abbiamo visto che con le novità in materia ci saranno nuovi soggetti coinvolti) sia informato, assistito e accompagnato in modo da farne un nuovo iscritto alla FNP. Questo dovrebbe essere un impegno di maturità e di cultura dell’intero gruppo dirigente della Cisl, a tutti i suoi livelli (Federazioni, Enti e Associazioni). Se riusciremo in questo cambio di mentalità, saremo in grado di dimostrare quanto non sia vero che un lavoratore, anche sindacalizzato, una volta pensionato non abbia più bisogno del sindacato e della sua rappresentanza. Al contrario, spesso noi siamo uno dei pochi **anelli di congiunzione** fra persona e mondo sociale, istituzioni locali, agenti di rappresentanza di bisogni e interessi che sorgono in capo al soggetto, donna o uomo, nella sua nuova condizione di pensionato.

ANTEAS E VOLONTARIATO

In coerenza con i fondamenti della nostra Federazione, trova piena legittimazione anche il ruolo e l’azione del **volontariato**, come azione fondata sul dono gratuito di parte di sé al prossimo, con obiettivi di **solidarietà** e supporto verso i più fragili e i più vulnerabili della comunità. Si tratta di una scelta ‘universalistica’, orientata al prossimo in generale, anche se il volontariato ha fra i suoi obiettivi quello di aiutare e sostenere le persone in difficoltà. **Molti dei nostri associati sono anche volontari**, perché la radice della propensione al servizio verso gli altri li spinge, oltre che ad aderire al sindacato, anche a fare qualcosa direttamente per i propri simili meno

fortunati. Dovremo essere in grado, semmai, di far diventare nostri associati anche molti volontari non ancora iscritti. Al nostro interno abbiamo l'ANTEAS, la nostra associazione di volontariato, presente in tutti i territori provinciali, che offre l'opportunità di **aggregare persone**, anziane e non, che hanno voglia di dare il proprio contributo su questo terreno. In questi anni l'ANTEAS è cresciuta, è maturata cimentandosi anche nell'attuazione di vari **progetti**, grazie alle risorse di Fondazione con il Sud ma anche grazie ad altri canali di finanziamento, incidendo sulla realtà dei territori, anche piccoli, attivando sportelli di segretariato sociale e di ascolto, laboratori di varie attività, servizi di assistenza e aiuto ai più bisognosi, offrendo **occasioni d'integrazione ed espressione** spesso mettendo insieme anziani, giovani, stranieri. Molto ancora si può fare, ma siamo contenti che l'impegno su questo cammino stia crescendo, anche grazie alla vicinanza dell'ANTEAS nazionale, che ha aperto con la nostra regione un dialogo costante e costruttivo. Siamo certi che sul terreno del Volontariato, anche grazie al ruolo che l'ANTEAS ha conquistato nell'ambito degli **organismi di rappresentanza del Terzo Settore**, saremo capaci di andare avanti, sviluppando nuove azioni, non solo rivolte alle persone in difficoltà ma magari anche alla tutela della natura e dell'ambiente, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, con la voglia di intervenire sui problemi non affrontati o non risolti dalle istituzioni. Teniamo al nostro volontariato in quanto scuola di solidarietà, che arricchisce lo spessore anche del nostro essere sindacato.

I SERVIZI

Non possiamo non sottolineare il ruolo importante e strategico dei nostri **Servizi CISL**, in particolare il Patronato INAS, e il CAF. Sappiamo che attraversano un momento non facile, di riduzione delle risorse finanziarie col rischio di compromissione della loro presenza diffusa nei territori. Sarebbe grave dovere ridurre la nostra **rete territoriale** che rende servizi importanti agli associati e ai cittadini in termini di informazione, di tutela e assistenza e che possono essere per noi fonte di nuove deleghe. Insistiamo da qualche tempo sul **potenziamento dell'integrazione** fra i servizi come sistema, l'istituzione di sedi 'uniche' che accolgano tutti i servizi, che rendano più facile il loro raggiungimento e la loro fruizione da parte dei cittadini. In questo senso la FNP può fornire un supporto logistico e operativo con la presenza di un dirigente che faccia da **antenna**, oltre che fare accoglienza e primo ascolto. Quindi, è importante potenziare il più possibile il '*front office*' e pensare anche a progetti di sviluppo mirati. Il tema, dunque, è quello di riorganizzare il sistema interno dei servizi. La Confederazione deve porsi il problema con rinnovato interesse.

Senza dimenticare che i servizi sono stati utili anche per il proselitismo, ma dobbiamo evitare che in una situazione di difficoltà possano rappresentare un problema per l'organizzazione e la FNP. La Federazione siciliana ha partecipato ai lavori della Commissione nazionale interna alla FNP che ha offerto una **proposta scritta** alla Confederazione Nazionale. Noi riteniamo che la Confederazione deve riprendere in mano il livello decisionale e strategico dell'intero 'sistema servizi' (la *governance*) e riorganizzare la struttura tecnico – operativa per rispondere al meglio ai bisogni immediati dei nostri iscritti, che si manifestano a livello territoriale. Il problema è strutturale: pensare che intervenendo solo sulle tariffe si risolve, è limitativo. La gestione tecnico operativa deve comunque essere efficiente, poiché a volte la velocità della risposta non corrisponde alle esigenze di urgenza che si presentano nel territorio. La conseguenza immediata è l'emorragia d'iscritti e la compromissione dell'immagine dell'organizzazione. L'importanza di ciò è resa più urgente anche dal fatto che oggi riscontriamo la presenza di una forte concorrenza sleale, da parte di altri Patronati e CAF, spesso di comodo, diffusa in maniera capillare nei territori della Sicilia. Il problema va affrontato e risolto al fine, comunque, di incrementare **in qualità e quantità le nostre strutture di servizio e i bacini di utenza**, per rafforzare e ampliare tutele individuali e collettive dei nostri soci e di coloro che possono diventarlo.

RAPPRESENTANZA E PARTECIPAZIONE

Una riflessione che voglio fare è sulla **rappresentanza sociale del Sindacato**, sottolineando che l'immagine della rappresentanza sociale in generale, per ora non è più brillante come prima, anzi è piuttosto appannata. Ad essere in crisi non è il ruolo del sindacato, che, anzi, in un periodo come quello attuale è più significativo e pregnante che mai, ma è l'immagine ad avere bisogno di recuperare smalto e luminosità. **La complessità sociale accresce il bisogno di sindacato**, soprattutto per le fasce più deboli e meno tutelate della comunità, quindi non è questo il vero problema. Semmai, nella fase in cui ci troviamo, occorre **molta più responsabilità** per la parte che ci compete, in termini di **coerenza** fra principi dichiarati, **impegno** etico e quotidiano nell'attuarli e **comportamenti** concreti conseguenti.

Noi dobbiamo essere soggetti che operano una vera e propria **testimonianza sociale**, resa attraverso il nostro modo di essere e di operare nei territori, non soltanto verso i nostri associati ma verso la collettività tutta, verso le istituzioni e la politica, verso il mondo produttivo. In questo risiede quella che possiamo definire la nostra **funzione pedagogica**, che deve mirare a cambiare la cultura prevalente della 'delega' acritica e

passiva nelle decisioni, anche quelle che riguardano aspetti importanti della propria vita. Dobbiamo essere soggetti che stimolano, con l'esempio e con il dialogo, l'assunzione in prima persona della **responsabilità sociale**, dell'**impegno sociale e civile**, la partecipazione attiva nella 'polis', un monito non certo di facile attuazione. E a questo proposito vogliamo richiamare il concetto d'**invecchiamento attivo**, un obiettivo caro alla FNP che ci deve spingere a considerare l'invecchiamento con una **visione dinamica**, orientata al benessere emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale dell'anziano, affinché raggiunga e mantenga il proprio potenziale personale nella società. Abbiamo bisogno di **invecchiare bene** per noi stessi e per i giovani, con i quali non dobbiamo perdere il contatto e rispetto ai quali essere fonte di fiducia nel futuro. In tal senso affermiamo il valore della **solidarietà intergenerazionale** (di cui negli anni passati abbiamo spesso parlato), in virtù della quale possiamo tenere lontana una visione quasi antagonistica fra giovani e anziani, per riuscire a essere nei confronti dei nostri giovani, figli e nipoti, **esempio di tenacia e fonte di fiducia e motivazione**, perché i cambiamenti della società siano fruttuosi per noi e per loro, anche **grazie all'azione del Sindacato**. Anche questo può essere invecchiamento attivo.

CONCLUSIONI

Permettetemi, adesso, di ringraziare coloro che sono stati i miei compagni di viaggio, Mario e Francesca, insieme ai collaboratori Monica, Alessio, Ignazio, Elio, per il loro impegno nel lavoro quotidiano. **GRAZIE !**

Infine, voglio concludere richiamando qualcosa di cui si è detto in apertura e di cui tutti continuiamo a parlare da molto tempo: **la crisi**, in merito alla quale vorrei rendere evidente un aspetto che raramente è considerato, anche perché è difficile farlo, ma che ritengo sia importante. E per questo voglio citare quanto, in merito alla crisi, ha detto Albert Einstein, uno scienziato che nel proprio percorso di vita e di ricerca ha tante volte dovuto mettere se stesso e le proprie idee in discussione, ma sempre per andare avanti, verso obiettivi di conoscenza e miglioramento. Egli ha detto: *“Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande inconveniente delle persone e*

delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita ai propri problemi. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. L'unico pericolo della crisi è la tragedia che può conseguire al non voler lottare per superarla."

Trovo in queste riflessioni lo stimolo e il coraggio che ci servono per continuare, tutti insieme, a lottare e a inventare nuove strade per superare momenti bui come quello attuale, per elevare la qualità della vita presente e futura del maggior numero di persone, per difendere e rendere più capaci e, perché no, più felici i pensionati e gli anziani che rappresentiamo, e con essi noi stessi, perché possiamo continuare a essere il Sindacato che da sessantasette anni siamo, sempre più incisivi e sempre più responsabili, perché possiamo lavorare davvero **per un nuovo Rinascimento**. Insieme potremo!

Buon lavoro a tutti, Viva la FNP, Viva la CISL.

Credo sia importante riflettere insieme su quanto affermato da Giulio Pastore nel discorso all'Assemblea Costitutiva della CISL (Roma, 30 aprile 1950) *"Ci sono momenti nei quali temiamo per l'avvenire e ci pare non ci sia più posto per la speranza. Ma occorre sperare, avere un'immensa fede nella missione che siamo chiamati a compiere, nei sicuri destini della classe lavoratrice, nella volontà di lotta della gente che soffre e che ha diritto a migliori condizioni di vita"*.

